IL MIO INCONTRO CON SERGE BERTINO

 di Fredo Valla

*(dal catalogo del GlocalFilmFestival 2023*

 *per la mostra dedicata a Serge Bertino)*

Nella vita, se si ha un po’ di fortuna, capita di incontrare dei Maestri. Sono uomini e donne che conoscono il senso della vita, delle relazioni fra gli umani, che hanno una visione del mondo, e che, per carisma o per altre loro doti, innate o coltivate, sanno trasmetterla. Che possono esserti modello. Da esempio. Che possono accompagnarti. Non per tutto il percorso - giovinezza, maturità, vecchiaia - ma per un tratto di strada. Lungo, breve? Dipende. Possono indicarti la direzione e aiutarti a scegliere: ad essere naturalmente “eretico”, “partigiano”, voglio dire “a pensare in proprio, con la tua testa”. Il problema è riconoscerli come tali quando li incontri, quando ti passano accanto. Il problema è non farseli sfuggire.

Serge Bertino è stato uno dei miei Maestri. E, siccome nella vita tutto sommato sono fortunato, in realtà fu Lui a scegliermi come discepolo.

Io, ancor giovane montanaro timido, non avrei osato, e la mia vita avrebbe preso un’altra direzione. Forse nessuna direzione. Nessuna, intendo, che valesse davvero la pena.

Incontrai Serge all’inizio degli anni Ottanta del secolo scorso. Circostanze fortunose: un amico mi parlò di lui e finii a casa sua a Ostana, alta valle Po, con sottobraccio qualche numero di una rivista occitana, Novel temp, di cui curavo la pubblicazione data la mia militanza nel risveglio di questa minoranza linguistica, erede dei Trovatori. La mia! Conobbi così un uomo che, nei suoi cinquant’anni, aveva accumulato esperienze: cinema, documentario naturalistico, divulgazione, geografia, storia, natura, animali, terra, mare, anche romanzi. Che aveva vissuto per alcuni anni accanto a un mito del tempo, il comandante Jaques-Yves Cousteau, di cui era stato uno dei più stretti collaboratori, di cui ancora subiva (si, subiva) il carisma.

Fu, lassù, davanti al Monviso, un incontro interessante: storie su storie da ascoltare in silenzio. Serge parlava di esperienze che aveva accumulato, vissuto e che ancora viveva. Pensai che la cosa finisse lì...

Due settimane dopo, me lo vidi arrivare. Era venuto a chiedermi di lavorare al suo fianco, scrivere per Lui, leggere per Lui, divorare libri, fare ricerche, compilare schede… Stava scrivendo un libro importante, “Le strade della civiltà”…: la via della seta, quella dei lapislazzuli, quella dei pionieri dell’Ovest, degli esploratori in Africa, dei conquistatori delle terre degli Incas, della Siberia fino al Pacifico, vie della fede… Insomma, geografia e storia. E storie di uomini e terre, le mie grandi passioni. Per un anno salii periodicamente a Ostana, frequentai biblioteche, lessi, lessi tanto e compilai schede. Poi Serge, benevolo, mi chiese di scrivere alcuni capitoli. Senza darlo a vedere, mi iniziò a una visione del mondo e mi insegnò un mestiere: come raccontarlo questo benedetto mondo o perlomeno una parte di esso. Come guardare agli uomini, alla loro storia, alla diversità e a riconoscere nelle differenze la grande ricchezza del genere umano, da valorizzare, da fare evolvere secondo un cammino proprio. Non da schiacciare. Fece maturare in me qualcosa che se non l’avessi incontrato sarebbe rimasto assopito. Libri di divulgazione per ragazzi, reportages in giro per il mondo, fotografia, infine cinema, tutto è nato da quell’incontro con Serge, da averlo avuto come Maestro, dal suo avere visto in me un discepolo. Grazie Serge!